

Giornale di Sicilia 20 Ottobre 2018

Le indagini per mafia, arriva l'archiviazione per Becchina

CASTELVETRANO. Archiviato il procedimento penale per associazione mafiosa nei confronti del mercante d'arte internazionale, Gianfranco Becchina. Lo ha deciso Antonella Consiglio, giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Palermo su richiesta della stessa Direzione distrettuale antimafia.

Era stato accusato da numerosi pentiti di avere fatto parte dell'associazione mafiosa «Cosa Nostra» e in particolare di avere commercializzato opere d'arte e reperti archeologici di inestimabile valore storico provenienti da furti e scavi clandestini, reinvestendone i proventi in attività economiche i cui utili erano destinati al latitante Matteo Messina Denaro. Lo avevano riferito alcuni pentiti, tra questi anche Vincenzo Calcara, che avevano raccontato al pm Carlo Marzella come Becchina si fosse adoperato nell'ambito dell'organizzazione mafiosa alla raccolta e all'acquisto, soprattutto nella provincia di Trapani, di reperti archeologici provenienti dagli scavi clandestini per trasferirli sempre illegalmente in Svizzera. La base era Basilea, dove lo stesso indagato era titolare di una galleria d'arte.

Gianfranco Becchina già nel 2001 era stato sottoposto ad un procedimento penale del Tribunale di Roma in quanto accusato di avere acquistato illecitamente una quantità enorme di reperti archeologici tra i quali il vaso di Asteass, un cratere a calice con raffigurata la scena di Zeus sotto le sembianze di un toro che trasporta sulla schiena la ninfa Europa. Questo vaso, acquistato in Italia intorno agli anni '80, venne venduto al Museo Paoul Getty di Malibù per la cifra di 800 mila dollari ed è stato oggetto di un'azione di rivendica da parte dello Stato italiano e che recentemente è stato consegnato dal museo americano. Attualmente si trova al museo archeologico nazionale del Sannio Caudino a Monte Sarchio dopo essere stato esposto per lungo tempo alla Camera dei Deputati. Il procedimento di Roma si è concluso nel 2011 con la sentenza di prescrizione e con la confisca di tutti i reperti sequestrati a Becchina, per un valore di alcuni milioni di euro. Il pm della direzione distrettuale antimafia Carlo Marzella ha chiesto l'archiviazione del procedimento penale in quanto le dichiarazioni dei pentiti non avevano trovato un riscontro nel corso delle indagini. Lo stesso Becchina aveva da subito protestato la propria estraneità ai fatti, dimostrando che nel corso della sua attività di mercante d'arte non aveva mai acquistato reperti archeologici provenienti dalla Sicilia tantomeno dalla provincia di Trapani, di non avere mai conosciuto Matteo Messina Denaro, né i suoi familiari e di essere stato in più occasioni, negli anni passati, vittima di danneggiamenti e di furti.

Il pentito Mariano Concetto, aveva riferito ai magistrati, di un progetto di Matteo Messina Denaro di rubare il Satiro Danzante di Mazara del Vallo per destinarlo ad un suo caro amico commerciante di reperti archeologici che viveva in Svizzera, facendo un chiaro riferimento a Becchina. L'avvocato difensore Giovanni Miceli,

del foro di Marsala, ha sostenuto sin dall'inizio del processo (per associazione mafiosa del suo assistito) cominciato nel 2017, l'estraneità di Becchina a tutte le accuse. E così è stato. Il pm, infatti, ha chiesto l'archiviazione del procedimento ed il giudice alcuni giorni fa, ha disposto l'archiviazione. Le vicende di Gianfranco Becchina non si esauriscono qui, essendo pendente tutt'oggi dinanzi al Tribunale di Trapani un altro procedimento per le misure di prevenzione, nel quale il pm della Dda di Palermo ha chiesto il sequestro di tutti i suoi beni.

Francesca Capizzi